

## SECONDO REPORT ANNUALE

# NUTANIX ENTERPRISE CLOUD INDEX 2019

## I DATI ITALIANI

DICEMBRE 2019

### IL REPORT

Per il secondo anno consecutivo, Vanson Bourne ha condotto, per conto di Nutanix, una ricerca per conoscere lo stato di utilizzo e i piani di adozione del cloud computing aziendale su base globale. A metà del 2019, sono stati intervistati **2.650 responsabili delle decisioni in ambito IT** in merito a quale tipologia di cloud utilizzano per le loro applicazioni aziendali e quali prevedono di utilizzare in futuro, alle problematiche degli ambienti cloud e a come i loro progetti cloud si sovrappongono rispetto ad altri progetti e priorità IT. Gli intervistati del 2019, così come quelli del 2018, appartengono a diversi settori, dimensioni aziendali e aree geografiche.

Questo documento è un complemento allo studio globale [2019 Enterprise Cloud Index](#) e si focalizza sullo stato di utilizzo e sui piani di adozione del cloud in **Italia**. Il report evidenzia i principali risultati ottenuti in base ai feedback forniti da professionisti IT di aziende italiane e messi a confronto con quelli rilevati in Europa, del Medio Oriente, Africa (EMEA) e nel resto del mondo.

### TERMINOLOGIA CLOUD IN QUESTO DOCUMENTO

#### CLOUD PRIVATO

Un'infrastruttura IT cloud-enabled all'interno di un data center aziendale o ospitata privatamente da un fornitore di servizi esterno.

#### CLOUD PUBBLICO

Soluzioni Infrastructure-as-a-Service (IaaS) e Platform-as-a-Service (PaaS) di fornitori di servizi cloud come ad esempio Amazon Web Services (AWS), Microsoft Azure e Google Cloud Platform.

#### CLOUD IBRIDO

Una combinazione di ambienti cloud privati e pubblici, con un certo livello di interoperabilità tra di essi.

#### MULTICLOUD

Un ambiente IT che utilizza diversi servizi di cloud pubblico, con un certo livello di interoperabilità tra di essi.

#### DATA CENTER TRADIZIONALI O LEGACY

Uno spazio fisico centralizzato che ospita tutte le apparecchiature per l'elaborazione, lo storage e il networking per l'esecuzione delle applicazioni e per la raccolta, l'archiviazione e l'elaborazione di grandi quantità di dati, senza i vantaggi della tecnologia cloud.

## I dati italiani

### Nutanix Enterprise Cloud Index 2019

## L'Italia Compie un Rapido e Decisivo Passo Verso il Cloud Ibrido

### I principali risultati

1. ***Il tasso di adozione del cloud ibrido da parte delle aziende italiane è più elevato di ogni altro paese, ad eccezione del Regno Unito.*** I professionisti IT in Italia, così come nel Regno Unito, riportano una penetrazione del 24% del cloud ibrido, quasi il doppio della percentuale di utilizzo, in media, degli intervistati a livello globale ed EMEA. Sebbene l'Italia sia in testa nell'adozione del cloud ibrido, va osservato che il paese ha registrato la stessa penetrazione del cloud ibrido nel 2018 con previsioni di crescita dell'utilizzo del 30% nel 2019. I piani di adozione del cloud in Italia, così come quelli di tutti gli intervistati, hanno subito un arresto significativo tra la metà del 2018 e la metà del 2019.
2. ***Tre quarti degli intervistati italiani hanno indicato la sicurezza tra diversi cloud come uno dei principali fattori da cui dipende la decisione di continuare a migrare applicazioni in ambienti cloud di qualsiasi tipo.*** Considerato l'elevato livello di utilizzo del cloud ibrido in Italia, è fondamentale dunque avere una sicurezza coerente che operi nello stesso modo e che sia applicabile sia ai cloud privati che a più servizi di cloud pubblico. L'elevata percentuale (75%) dell'Italia relativa alla sicurezza inter-cloud quale fattore chiave nelle future decisioni di adozione del cloud è stata eguagliata solo dall'Arabia Saudita nella regione EMEA (76%) e da Cina (76%) e Giappone (75%) nella regione Asia-Pacifico e Giappone.
3. ***Rispetto agli altri paesi, l'Italia ha registrato un numero molto più elevato di intervistati che hanno dichiarato di considerare il cloud ibrido come il modello operativo IT più sicuro.*** Mentre il cloud ibrido ha ottenuto il maggior numero di voti complessivi quale elemento per costituire l'ambiente infrastrutturale più sicuro, raggiungendo una media di circa il 28% a livello globale, il 41% degli intervistati italiani ha dichiarato di ritenere che il cloud ibrido sia più sicuro del data center e del cloud privato e pubblico. Anche in questo caso, data l'elevata adozione del cloud ibrido da parte dell'Italia, ne consegue che gli intervistati esprimano fiducia nella sua sicurezza come piattaforma.

### Panoramica

L'edizione 2019 dell'**Enterprise Cloud Index (ECI 2019)** ha rivelato che le aziende stanno pianificando in modo aggressivo di spostare i propri investimenti a favore delle architetture di cloud ibrido nel corso dei prossimi cinque anni. Tuttavia, i piani a breve termine in tale direzione hanno vissuto uno stallo dal 2018 al 2019, di pari passo con un ampio ritorno all'uso tradizionale dei data center e un diffuso spostamento delle applicazioni dai servizi cloud pubblici all'infrastruttura on-premise. Di conseguenza, nel 2019 l'utilizzo

dei data center tradizionali non cloud è aumentato invece di diminuire di oltre il 20%, come indicato dal report ECI del 2018.

L'Italia segue questi trend generali.

## Cloud pubblico in disparte, a favore delle distribuzioni in cloud ibrido e privato

Attualmente, l'Italia è in testa a tutte le altre nazioni nell'utilizzo del cloud ibrido con una penetrazione del 24%, rispetto all'11,81% in EMEA, poco meno dell'11% nell'area Asia-Pacifico e Giappone, e al 13,1% a livello globale (Figura 1). Le aziende italiane che utilizzano più servizi di cloud pubblico (multicloud) sono leggermente meno della metà della media globale. L'uso del cloud privato tra le aziende italiane è simile a quello di altre regioni, mentre la dipendenza dai data center tradizionali (46%) è inferiore alla media EMEA del 54,29% e alla media globale pari al 52,79%.

Figura 1. Attuali modelli di distribuzione IT			
	Media globale	EMEA	Italia
Data Center tradizionale	52.79%	54.29%	46%
Cloud privato	34.42%	35.62%	35%
Un cloud pubblico	18.45%	18.19%	9%
Diversi cloud pubblici	10.53%	9.62%	4%
Cloud ibrido	13.1%	11.81%	24%

Se l'Italia è attualmente in testa in termini di utilizzo del modello ibrido, la sua diffusione nell'ultimo anno è rimasta invariata, come si evince dalla Figura 2. Nel 2018, l'Italia aveva previsto di aumentare la penetrazione del cloud ibrido al 30% nel corso di quest'anno; tuttavia, le distribuzioni sono rimaste stabili al 24%, mentre l'utilizzo dei data center è aumentato di 22 punti percentuali e l'utilizzo del cloud privato è diminuito.

Figura 2. Modelli di distribuzione in Italia: confronto 2018 - 2019		
	2018	2019
Data Center tradizionale	24%	46%
Cloud privato	49%	35%
Un cloud pubblico	12%	9%
Diversi cloud pubblici	3%	4%
Cloud ibrido	24%	24%

Le aziende in Italia riportano, per i prossimi anni, piani aggressivi sia per le distribuzioni ibride che multicloud a scapito di data center tradizionali e cloud privati, una tendenza tipica delle aziende ma che varia gradualmente da paese a paese (Figura 3). Nelle aziende italiane, la maggior parte delle distribuzioni di data center si è già spostata verso ambienti cloud privati e ibridi. Tuttavia, l'82% degli intervistati italiani

ha dichiarato di aver riportato, o prevede di riportare, on-premise alcune applicazioni su cloud pubblico, superando sostanzialmente la media globale del 73% delle aziende che segnalano piani di rientro del cloud.

Figura 3. Distribuzioni IT attuali e pianificate in Italia				
Ambiente	Attuale	12-24 mesi	3-5anni	Cambio netto previsto in 5 anni
Data Center tradizionale	46%	12%	7%	-39%
Cloud privato	35%	13%	12%	-23%
Multicloud	4%	25%	26%	+22%
Cloud ibrido	24%	47%	58%	+34%

## I principali vantaggi offerti dal cloud ibrido e i fattori che influenzano maggiormente le strategie future in materia di cloud computing

Data la loro posizione di early adopter del cloud ibrido, le aziende italiane rappresentano un ottimo indicatore di quali sono i principali vantaggi offerti da tale modello secondo gli utenti (Figura 4). In cima all'elenco, con la più elevata percentuale (28%) in Italia rispetto all'area EMEA ma anche a livello globale, si posiziona l'interoperabilità tra diversi tipi di cloud. Al secondo e terzo posto la capacità del modello ibrido di unificare le operazioni e la gestione del cloud e la sua flessibilità intrinseca, che permette a clienti di scegliere il modello ottimale per la sicurezza e la conformità per i diversi archivi dati.

Figura 4. I principali vantaggi del cloud ibrido			
	Media globale	EMEA	Italia
Interoperabilità tra i diversi tipi di cloud	18.79%	19.90%	28%
Mobilità delle app tra cloud pubblico e privato	15.96%	16.57%	10%
Capacità di consolidare/unificare la gestione e le operazioni cloud	11.96%	11.52%	15%
Possibilità di scegliere il miglior modello di sicurezza e conformità per i dati	11.92%	12%	14%
Flessibilità nell'assegnare il cloud più adatto a ogni app e caso d'uso	11.81%	10.57%	10%
Possibilità di scegliere il miglior modello di costo per ogni carico di lavoro	11.40%	10.38%	8%
Capacità di sostenere picchi di lavoro per supportare periodi di richiesta elevata	8.38%	9.71%	10%

Le aziende italiane hanno inoltre dichiarato che la disponibilità di una sicurezza coerente tra i vari cloud è ciò che maggiormente influenza i loro piani futuri di adozione (**Figura 5**). Su questo punto, l'Italia ha superato le medie con il 75% che lo ha scelto come il principale fattore, insieme a Cina (76%), Arabia Saudita (76%) e Giappone (75%). Gli intervistati in Italia hanno citato meno frequentemente molti dei fattori indicati da altre regioni (ad esempio, la mancanza di competenze IT disponibili, normative e policy, latenza e capacità di acquisire e analizzare i dati in prossimità dell'edge). Unica eccezione, la portabilità delle applicazioni, menzionata come fattore critico dal 43% delle aziende italiane intervistate, rispetto al 36,57% in EMEA e al 40,30% delle aziende a livello globale.

<b>Figura 5. Fattori di scelta critici per il cloud</b>			
	<b>Media globale</b>	<b>EMEA</b>	<b>Italia</b>
<b>Sicurezza adeguata tra i cloud:</b> necessità del giusto livello di sicurezza per prevenire violazioni e attacchi nell'infrastruttura ibrida o multcloud dell'azienda	60.49%	60%	75%
<b>Disponibilità di competenze:</b> necessità di competenze cloud native o altre competenze IT per implementare e mantenere una strategia cloud di successo	52.79%	50.38%	38%
<b>Normative e policy:</b> normative locali e di altro tipo che impongono dove i dati possono (e non possono) essere archiviati	51.32%	52.67%	47%
<b>Portabilità delle applicazioni:</b> eventuale necessità di riscrivere le applicazioni per sfruttare appieno il cloud	40.30%	36.57%	43%
<b>Latenza:</b> necessità di analizzare i dati rapidamente, per sfruttarli al meglio quando serve	37.92%	36.67%	23%
<b>Localizzazione:</b> possibilità di raccogliere ed analizzare dati in prossimità dell'edge	32.49%	30.38%	25%

Non sorprende che gli intervistati italiani abbiano valutato il cloud ibrido come il modello IT più sicuro (**Figura 6**). Come accennato in precedenza, gli intervistati riferiscono di utilizzare il modello ibrido a un tasso molto più elevato rispetto alle medie EMEA e globali. Quasi la metà (41%) lo valuta come il più sicuro, una percentuale sostanzialmente più elevata rispetto alla media degli intervistati a livello EMEA e globale. Come in altre regioni, i cloud privati on-premise e hosted/managed sono stati citati al secondo posto come le opzioni più sicure, sebbene i professionisti IT italiani li abbiano scelti con minor frequenza rispetto ad altre regioni.

Figura 6. Qual è il modello IT intrinsecamente più sicuro?			
	Media globale	EMEA	Italia
Cloud ibrido	27.92%	26.57%	41%
Cloud privato on-premise	20.72%	20.48%	19%
Cloud privato hosted/managed	13.81%	16.10%	11%
Data Center tradizionale	12.98%	13.52%	10%
Infrastruttura cloud privato	9.09%	8.76%	9%
Multicloud	8.57%	7.71%	6%
Penso che i modelli IT di cui sopra siano più o meno ugualmente sicuri	6.57%	6.67%	4%

## Conclusioni

Gli intervistati *nel report 2019 Enterprise Cloud Index* in Italia seguono, in generale, la tendenza a livello globale e regionale che vede la migrazione da data center tradizionali non cloud verso un modello prevalentemente di cloud ibrido. Se l'Italia mostra tassi di adozione del cloud ibrido più elevati rispetto a qualsiasi altra nazione ad eccezione del Regno Unito, nazione con cui condivide la percentuale di penetrazione, le distribuzioni ibride anno su anno in Italia e in ogni altra parte del mondo hanno subito un arresto. Mentre l'Italia prevedeva di aumentare del 6% l'utilizzo del cloud ibrido nel 2019, la penetrazione è rimasta invariata al 24% dal 2018 al 2019.

L'Italia non è da sola: a livello globale, i piani annuali delle imprese di ridurre della metà l'uso tradizionale dei data center a favore di distribuzioni cloud ibride e multicloud non sono andati a buon fine. Dal 2018 al 2019, l'utilizzo dei data center è aumentato del 12,3%, mentre l'utilizzo del cloud ibrido, invece di aumentare, è diminuito di circa il 5,4%. L'Italia, tuttavia, fa molto meno affidamento sui data center tradizionali per favorire nettamente il modello ibrido.

I dati **ECl** indicano che tra le ragioni del rallentamento a breve termine della migrazione verso il cloud ibrido potrebbero esservi la necessità di una migliore mobilità delle applicazioni, di strumenti di gestione cross-cloud e l'applicazione della sicurezza. Quali che siano le ragioni, i piani cloud annuali di molti degli intervistati del 2018, incluse le aziende italiane, non si sono concretizzati. Che ci voglia un anno, cinque anni o più, le aziende italiane e non solo continueranno probabilmente a percorrere la strada ibrida, a meno che non si presenti un'opzione più sicura. Poiché la sicurezza è un fattore sempre più importante, il fatto che la maggior parte degli intervistati nel report ECl consideri il cloud ibrido come l'opzione di infrastruttura IT più sicura, probabilmente contribuirà a mantenerlo nei piani aziendali anche per il futuro.